

A PROPOSITO DI TEMNO E CONTEMNO

I più recenti dizionari etimologici delle lingue greca e latina rifiutano l'accostamento, indicato dagli antichi (1), tra gr. τέμνω «tagliare» e lat. *temno* (usato quasi esclusivamente in poesia: comunemente *contemno*) «disprezzare»: e.g. il Walde (2) osserva a proposito di questo verbo latino: “nicht zu gr. τέμνω «schneide» u.s.w.”; in Ernout-Meillet (3) si afferma che “le rapprochement avec τέμνω «je coupe», indiqué par les Latins (...), est sans valeur», con la conclusione “Aucun rapprochement sûr”; Chantraine (4) invece si limita a rilevare che “le rapprochement avec le lat. *temno* «mépriser» est très douteux”; infine M. Leumann (5) scrive soltanto: “*con-tem-no* vgl. gr. τέμνω, τάμνω mit τμητός”.

Sono stati invece proposti accostamenti con gr. στέμβω «calpestare» (Walde, Ernout-Meillet, *ll. cc.*), e con aat. *stampfon* «battere», «pestare», *stampf* «utensile per pestare (pestello)», ant. isl. *stappa* «battere», ingl. *to stamp* «battere» (Walde, *l. c.*), facendo derivare il verbo latino da **temb-no* (ibid.). Ma il μ in στέμβω è infisso nasale (cfr. στείβω, στίβος) e tale spiegazione etimologica è dovuta, credo, al tentativo di fornire una giustificazione semantica, mentre non è stato rilevato da alcuno studioso, per quanto ne so, l'altrettanto se non più valido riferimento semantico che risulta collegando il verbo *temno* ed il suo composto *con-temno* al gr. τέμνω. In particolare, il verso di Tibullo 1.3.37 mi sembra, a questo proposito, illuminante: *Nondum caeruleas pinus contempserat undas*. Il verbo in questione non deve essere inteso, a mio avviso, nel senso comunemente attribuitogli di «sfidare» (ricavato da «disprezzare»), ma in quello di «tagliare», «fendere»

(1) Cfr. *Schol. Ter. Andr.* 492 *temnor autem Graecum est, i. e. caedor et reicior. Nam veteres temnere dicebant sine praepositione*; cfr. anche E. Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, Patavii 1827-31, s.v. *temno*: “Ducunt a τέμνω, seco, quos interdum similem habet significationem”.

(2) A. Walde - J. B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1930-56³, s.v. *temno*.

(3) A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1979⁴, s.v. *temno*.

(4) P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1980, s.v. τέμνω.

(5) M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre* (Leumann - Hofmann - Szantyr, *Lateinische Grammatik*), München 1977⁵, I, p. 534.

(le onde, i flutti), che ritengo ne sia il senso originario; analogo il valore dello stesso verbo in Verg. *Georg.* 2.360 sg. *viribus eniti quarum et contemnere ventos / adsuescant*, riferito ai tralci delle viti che «tagliano» i venti, e ancora Verg. *Aen.* 3.77 *immotamque coli dedit et contemnere ventos*, detto dell'isola di Delo, che «taglia» i venti (6). Poiché in tutti questi casi emergono l'immagine e l'idea del contrasto (nel primo esempio fra la nave e le onde, nel secondo fra i tralci e i venti, nel terzo fra l'isola e i venti), ecco che dal contrasto deriva il concetto di «sfida» (7), che è stato inteso come senso primario del verbo, il quale invece, a mio parere, dall'originario significato di «tagliare» è passato a quello di «disprezzare», «non tenere in conto» o simili attraverso il valore intermedio di «diminuire», «sminuire» tagliando (ovviamente in senso metaforico), «ridurre d'importanza» o simili.

In un altro passo di poesia, *Moret.* 92 sgg.: *Singula tum capitum nodoso corpore nudat / et summis spoliat coriis contemptaque passim / spargit humi atque abicit*, il participio *contempta* potrebbe essere interpretato, anziché nel senso di «superflue», «inutili» (8), nel senso di «tagliate via», «staccate».

Che il senso originario di *contemno* non sia 'sic et simpliciter' «disprezzare» si può inferire anche dal frequente accostamento di questo verbo al suo sinonimo *despicio* (e.g. Cic. *De orat.* 3.79 *Stoicos quidem nostros verberabit, neque se ab eis contemni despicique sinet*, *Fin.* 4.73 *neque magnum bonum et prae rectis honestisque contemnendum ac despiciendum*; *Leg.* 1.61; *Off.* 2.36; *Mur.* 78; *Pis.* 99; *Verr.* 1.9, 1.43, 2.123, 2.126, 4.98 ecc.) o ad *aspernor* (cfr. e.g. Arnob. *Adv. nat.* 2.64 *vis sumere, quod affertur...? consulueris tu tibi. Aspernaris, contemnis et despicias? tu te... privaveris*; ecc.). Infatti *despicio* indica il disprezzo di chi «guarda dall'alto in basso», *contemno* invece, ripeto, il disprezzo di chi «sminuisce», «sottovaluta» persona o cosa «tagliando», cioè riducendone l'importanza; a sua volta *sperno* indica il disprezzo di chi «scarta» qualcuno o qualcosa (9).

È frequente anche l'accostamento con altri verbi il cui significato è affine e complementare, per esempio con *abicio* (cfr. Cic. *Cael.* 42; *Cluent.* 94; *Mur.* 25, ecc.), con *reicio* (cfr. Cic. *De off.* 1.106; *Phil.* 8.21, ecc.), con *pro nihilo puto* (Cic. *Div. in Caec.* 24; *De off.* 1.71), con *neglego* (cfr. Cic. *Verr.* 3.55), con *derideo* o *irrideo* (per es. Cic. *Brut.* 226; *De orat.* 1.75; *De div.* 1.36, ecc.).

(6) Cfr. l'italiano 'Capo Spartivento', o anche il vocabolo *spartiacque*.

(7) Cfr. anche Claudian. 15.501 sg. *contemne Booten, / navita, turbiniibus mediis permittit carinas*.

(8) Cfr. invece la traduzione di R. Giomini, *Appendix Vergiliana*, Firenze 1953, p. 233: "Spoglia allora della dura membrana ogni testa d'aglio e libera della vagina esterna; qua e là per terra con *mossa svogliata* [il corsivo è mio] getta via le scorze".

(9) Cfr. Ernout-Meillet, *op. cit.*, s.v. *sperno*.

Ricorderò ancora alcuni esempi nei quali mi sembra facilmente riconoscibile il passaggio dal senso di «ridurre», «sottovalutare» (a sua volta da «tagliare»), cui ho accennato sopra, a quello di «tenere in poco o nessun conto, spregiare, disprezzare»: Plaut. *Trin* 322: *qui ipsus se contemnit, in eost indoles industriae*, “celui qui n'est jamais content de lui-même est naturellement porté a bien faire” (10), Cic., *De div.* 1.36 *irrideamus aruspices, vanos futiles esse dicamus, ... contemnamos*, 2.150 *at ex eo ipso plurimae curae metusque nascuntur, qui quidem ipsi per se minus valerent et magis contemnerentur, si...; Phil.* 13.15 *Quamquam enim est tanta in te [M. Lepide] auctoritas, quanta debet in homine nobilissimo; tamen senatus ipse se non contemnit, nec vero fuit umquam gravior, constantior, fortior; Att.* 12.21.5 *ne me quidem contemno meoque iudicio multo stare malo quam omnium reliquorum; Ov. Ars* 3.299 *est et in incessu pars non temnenda decoris; Verg. Georg.* 4.103 sg. *At cum incerta volant caeloque examina ludunt / contemnuntque favos et frigida tecta relinquunt.*

In Ernout-Meillet (11) si legge: “On partirait d'un sens concret; cf. dans Cic. *Pro Planc.* 12 *quod iam contritum et contemptum videtur*, où l'union de *contritum* à *contemptum* le suggère” (similmente Cic. *Sest.* 86 *nullo praemio proposito praeter hoc, quod iam contritum et contemptum putatur, iudicium bonorum; Tusc.* 5.85 *reliqua ex collatione facile est conterere atque contemnerere*). Questa osservazione corrobora, in fondo, la mia tesi, perché proprio dal senso ‘concreto’ di «tagliare» deriverebbe, come ho notato, quello metaforico di «disprezzare».

PIER ANGELO PEROTTI

(10) Plaute, *Comédies*, trad. di A. Ernout, Paris 1961 (Les Belles Lettres), p. 34.

(11) Ernout-Meillet, *op. cit.*, s.v. *temno*.